Carte francesi all'Accademia delle Scienze di Torino

Lionello Sozzi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2372>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2372

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 84-86

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Lionello Sozzi, « Carte francesi all'Accademia delle Scienze di Torino », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2372> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2372>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Carte francesi all'Accademia delle Scienze di Torino

L'Accademia delle Scienze di Torino è stata, sin dall'anno della sua fondazione (1783), in stretto contatto coi più vari esponenti della cultura francese: si trovano, nel suo archivio, i carteggi che testimoniano tali duraturi legami tra gli studiosi e scienziati piemontesi e i più bei nomi della cultura e delle scienze d'Oltralpe, ad esempio le lettere inviate a Saluzzo, Allioni, Vernazza, Sclopis, Gazzera ed altri da d'Alembert e Condorcet, Saussure e Lavoisier, Buffon e Bonnet, o quelle indirizzate più tardi ai diversi presidenti dell'Accademia da Jean-Jacques Ampère, Victor Cousin, Hyppolite Taine, Ernest Renan, lettere in cui i firmatari dicono la loro riconoscenza per esser stati accolti in un cenacolo culturale che considerano prestigioso. È un panorama molteplice e vario in cui si trovano, ad esempio, la lettera di Roland de La Platière in cui il futuro ministro, marito della celebre eroina, si rivolge a Saluzzo per ringraziarlo di esser stato accolto all'Accademia e annunzia l'invio della sua opera *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte*. Troviamo ugualmente nella corrispondenza di Carlo Allioni, eminente naturalista¹, le lettere del naturalista svizzero Horace de Saussure e quelle del naturalista francese Dominique Villars (altre lettere di Villars sono nella corrispondenza di Plana)². Troviamo inoltre tra i corrispondenti di Giuseppe Vernazza, noto latinista, le dieci lettere dell'archeologo Aubin-Louis Millin. In altri *dossiers* si leggono le lettere, di straordinaria erudizione, inviate nel corso degli anni Sessanta del Settecento dal latinista Louis Dutens all'abate Giuseppe Pasini, latinista e orientalista, autore di un catalogo dei codici torinesi. Singolare il caso delle 163 lettere inviate dal geologo Élie de Beaumont al suo collega piemontese Angelo Simonda, lettere che gli specialisti considerano di straordinario interesse per la varietà e la ricchezza delle informazioni scientifiche che vi sono racchiuse.

Qualche caso preciso merita un'attenzione particolare. È interessante e curiosa, per esempio, la lettera inviata all'Accademia, nel 1802, dall'abbé Grégoire: il celebre *conventionnel* si rivolge ai *Citoyens* dell'*Académie nationale* di Torino, esprime la sua gratitudine per esser stato invitato a farne parte, e aggiunge: «Hâter le progrès des lumières, de la liberté et de la vertu est une obligation solidaire entre tous les membres de la République des Lettres, sans laquelle les autres Républiques n'auraient qu'une existence précaire». Interessanti sono anche due lettere inviate da Volney al noto egittologo Bernardino Drovetti: l'autore delle *Ruines* nella missiva del 16 novembre 1819 espone le sue idee circa l'applicazione dell'alfabeto europeo alle lingue asiatiche, contro, dice, «le système d'écriture arabe et islamique», pur sapendo che ad ogni innovazione si opporrà «le prisme Théologique». Volney parla anche delle

(1) Su Allioni, cfr. R. CARAMIELLO in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 2004, pp. 1-22.

(2) La corrispondenza di Allioni con Dominique Villars, Bernard de Jussieu e Philippe Lapeyrouse è

stata pubblicata e studiata in una serie di articoli da Augusto Gras entre 1860 et 1864, cfr. R. CARAMIELLO, *art. cit.*, p. 19. Sull'astronomo Giovanni A. A. Plana, cfr. A. FERRARI in *Maestri dell'ateneo torinese cit.*, pp. 173-190.

sue *Ruines*, di cui annunzia l'invio della terza edizione «améliorée surtout pour les notes» e dunque preferibile alle precedenti, e del suo *Catéchisme de la loi naturelle*, «ce petit livre – acquiert de jour en jour plus de partisans, et des plus habiles». Un'altra lettera interessante è quella inviata nel 1833 da François Zénon Collombet all'abate Gazzera, erudito, archeologo, «bibliothécaire de la ville de Turin» come Collombet lo definisce: lo scrittore lionese, sin qui poco studiato e meritevole, invece, di un'esauriente lavoro critico, ringrazia Gazzera delle informazioni che gli ha trasmesse e gli annunzia l'invio della sua traduzione di autori latini del V secolo (Salviano, Sidonio Apollinare). La lettera lascia intravedere tra i due corrispondenti un ricco scambio erudito.

Alcune presenze sono di gran rilievo ma sono già note agli specialisti, oppure sono in qualche modo «ufficiali»: è il caso, quest'ultimo, delle missive inviate dall'Egitto negli anni 1823-1824 da Bernardino Drovetti a René de Chateaubriand, allora ministro degli Esteri, in cui il ministro è messo al corrente degli avvenimenti ai quali Drovetti si trova ad assistere e di cui parla con accenti che oggi sono, per noi, di una curiosa attualità; dice ad esempio all'inizio della lettera del 10 aprile 1824: «Un Maghrébin [ma Drovetti scrive “Maugrabin”] fanatique, se disant l'envoyé de Dieu et de son Prophète, pour mettre un terme aux vexations sous lesquelles gémit son peuple d'Égypte, et pour punir Mehemet Ali des innovations qu'il introduit dans ses États contre l'esprit et les dogmes de l'Islamisme, est parvenu à soulever les habitants des provinces d'Esnek, Merment...».

Tra le lettere già note, invece, segnaliamo le sei missive inviate da Sismondi a Federico Sclopis, eminente giurista ed uomo politico, presidente dell'Accademia dal 1864 al 1879, e le due lettere indirizzate da Balzac allo stesso corrispondente nel 1836. Le prime sono ormai da tempo pubblicate nell'*Epistolario* di Sismondi curato da Carlo Pellegrini e sono state già oggetto di uno studio di Vittorio Cian: studio singolare, in cui l'intento dell'autore sembra soprattutto quello di dimostrare, alla luce ben inteso del suo fervente nazionalismo, l'«italianità appassionata e, insieme, seria e feconda del Sismondi»³. In realtà, si trovano nelle lettere delle allusioni socio-politiche di indiscutibile interesse, per esempio i brani che riguardano l'opera sismondiana su *Les constitutions des peuples libres*, un libro, dice l'autore, che «n'est nullement dans l'esprit d'aucun des gouvernements italiens, et n'a pas été écrit pour leur plaisir», un libro tuttavia le cui idee liberali «il serait avantageux [...] qu'[elles] se répandissent» negli stati della Penisola. Si trovano ugualmente, nelle lettere di Sismondi, delle allusioni alla crisi che attraversano quegli stati e anche ai «mouvements des esprits» che lo scrittore ginevrino ha l'impressione di aver notato in occasione del suo soggiorno a Torino, in una società «qui se dirige vers le bien, qui s'attache à toutes les institutions l'une après l'autre pour les corriger, et qui fait faire à la société entière des progrès sensibles et journaliers» grazie, aggiunge l'autore, «à l'influence des idées françaises». Si trova anche, nelle stesse lettere, questa curiosa allusione a Silvio Pellico: «On dit ici – scrive Sismondi – que Silvio Pellico entre dans l'ordre des jésuites: y pourra-t-il conserver ce sentiment religieux si tendre, si universellement bienveillant qui avait gagné tous les cœurs? Avait-il besoin de faire vœu d'obéissance pour travailler à son salut? Et ne trouvera-t-il point qu'au lieu de renoncer au monde, il sera forcé d'y rentrer pour la politique de l'ordre?»⁴.

(3) V. CIAN, G.C.L. *Sismondi e Federico Sclopis*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze morali, Storiche e Filologiche, vol. 78, t. II, 1943, pp. 213-235.

(4) Cf. G.C.L. SISMONDI, *Epistolario*, raccolto con introduzione, note e indice dei nomi a cura di C. Pellegrini, vol. IV, 1836-1842, Firenze, La Nuova Italia, 1954, *passim*.

Quanto alle lettere di Balzac, esse sono già state studiate e pubblicate da Henri Prior, Roger Pierrot, Raffaele de Cesare. Balzac fu a Torino nell'estate del 1836, prese alloggio all'hôtel Europe, poi fu ospite anch'egli, come Sismondi, di Federico Sclopis. Conobbe anche Luigi Colla, stimato avvocato, la marchesa di Barolo che forse gli presentò Silvio Pellico, la contessa di Benevello che l'invitò nel suo castello di Rivalta, Felice Carrone di San Tommaso che si diede da fare per fargli incontrare a Milano, l'anno dopo, Alessandro Manzoni, e infine Costantino Gazzera, a cui spedirà, appena uscito, il suo *Livre mystique*, libro che, ahimé!, Gazzera distruggerà, con le lettere che Balzac gli aveva inviate, quando l'opera del romanziere fu messa all'indice. Per fortuna, un altro esemplare della stessa opera, con dedica autografa a Federico Sclopis, è conservata nella biblioteca dell'Accademia, insieme con *Le médecin de campagne* e *Ursule Mirouet*: ricordo la gioia di Franco Simone, il giorno in cui riuscì a scovare quelle preziose testimonianze del legame di Balzac con l'ambiente culturale torinese, un legame che d'altronde è ancora più esplicito nelle due lettere inviate a Sclopis, in cui lo scrittore ringrazia Sclopis dell'accoglienza che gli è stata riservata, gli annuncia l'invio delle *Études philosophiques* e gli descrive la sua giornata di «forçat littéraire»: «je me lève à minuit et me couche à 6 heures du soir; à peine ces 18 heures de travail peuvent-elles suffire à mes occupations»⁵.

Passiamo invece al materiale davvero inedito. Si tratta innanzi tutto di un manello di missive inviate al barone Vernazza dai fratelli Joseph e Xavier de Maistre. Le lettere di Xavier sono sei e non sono, a dire il vero, di un particolare interesse, si tratta di lettere di convenienza con cui Xavier ringrazia l'Accademia, nel luglio 1816, di aver voluto accoglierlo tra i suoi membri, oppure annunzia, nel maggio 1817, l'invio di una memoria su una nuova lacca «qui peut être employée dans la peinture à l'huile». Del fratello Joseph abbiamo, invece, una sola lettera, ma indubbiamente più interessante. Scritta in italiano il 5 marzo 1818, assente dall'edizione della *Correspondance complète* di Joseph: essa ci appare, nelle sue curiose allusioni, sibillina per non dire indecifrabile:

Mi scusi l'illustrissimo Signor Barone Vernazza ma, dopo aver fatto tutti i miei riflessi, mi resta impossibile di sottoscrivere la dottissima sua ed esaurissima relazione. Essendosi in piena Accademia eccitato un dubbio sulla mia qualità academica, prima che sia legittimamente tolto, non vedo che, nelle regole di questa puntigliosa dilicatezza della quale dobbiamo tutti far professione, si possa andare avanti. Né punto importa la delegazione fatta in mia persona dall'istessa academia, trovandosi tal nomina anteriore alla quistione eccitata, dalla quale considerazione viene anziché rinforzato il sudetto dubbio.

Che cos'era accaduto esattamente? Joseph de Maistre era stato eletto recentemente all'Accademia, poi delle voci gli erano giunte circa opinioni sfavorevoli manifestate nei suoi confronti in seno all'Accademia stessa e ciò lo indispette e lo spinge a non dare la sua adesione a chi sa quale *relazione* del Vernazza. Ragioni politiche di quel *piccolo inciampo*, come Maistre lo definisce? Le sue opinioni reazionarie suscitavano la diffidenza di qualche accademico di tendenza liberale? O, al contrario, altra ipotesi possibile, è il suo anticonformismo a suscitare la diffidenza di ambienti torinesi conservatori e suscettibili? Nel maggio 1817 Joseph aveva lasciato San Pietroburgo

(5) Cfr. F. SIMONE, *Dieci giorni torinesi di Balzac*, in *Anni di gornalismo*, Genève, Slatkine, 1987, pp. 33-35. Cfr. anche H. PRIOR, *Balzac a Turin*, «Revue de Paris», 15 janvier 1924, pp. 360-404 e l'edizione della *Correspondance* di Balzac pubbli-

cata da Roger Pierrot, t. III, Paris, Garnier, 1964, pp. 120-148. Cfr. Anche gli eccellenti contributi di R. DE CESARE, *Balzac e Manzoni e altri studi su Balzac e l'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, nonché i suoi numerosi articoli su Balzac nel 1836.

e si era recato a Parigi e poi a Torino, ove l'accoglienza della corte gli era sembrata molto fredda suscitando la sua delusione e la sua amarezza L'8 settembre aveva scritto alla figlia Constance: «Je suis sans passion, sans désir, sans inspiration, sans espérance. Je ne vois d'ailleurs, depuis que je suis ici, aucune éclaircie dans le lointain, aucun signe de faveur quelconque; enfin, rien de ce qui peut encourager un grand cœur à se jeter dans le torrent des affaires»⁶. La lettera a Vernazza è forse il riflesso di quella cupa amarezza? Difficile dirlo: le due ipotesi prima enunciate restano, per il momento, entrambe plausibili.

Un'altra presenza interessante è quella del filosofo Joseph-Marie Degérando. Nato a Lione, emigrato in Svizzera e poi a Napoli dopo i moti controrivoluzionari che si eran prodotti nella sua città natale, poi incaricato, durante l'Impero, di numerose funzioni amministrative, segretario di un ministro di Napoleone, funzionario in Lombardia, Toscana e Roma, membro del Conseil d'État, Degérando è celebre soprattutto per la sua opera *Des signes*, apparsa nel 1804, opera che suscitò molto interesse per il rapporto che stabilisce tra i "segni", comprese le parole, e il pensiero umano: il pensiero è, naturalmente, all'origine dei meccanismi espressivi e dei procedimenti simbolici, ma le parole e i simboli a loro volta agiscono sulla riflessione. È prima, per altro, della pubblicazione di quell'opera che gli accademici di Torino lo invitano a far parte del loro cenacolo. Degérando non solo rispose con una lettera calorosa conservata negli archivi dell'Accademia, ma partecipò personalmente, pare, ad una delle sedute, pronunciando un discorso che apparve, nel 1803, nelle *Memorie* dell'Accademia. Più tardi, Degérando rimase in contatto con gli accademici torinesi: nel 1840, cinque anni prima della morte, inviò la sua ultima opera, i quattro volumi dal titolo *De la bienfaisance publique*. Si trova, nella lettera che annunzia quell'invio, tra le formule d'uso e di convenienza, l'allusione a ciò che unisce gli uomini colti dei due paesi, «zèle ardent et pur pour le progrès des connaissances humaines», formula che ci riconduce alle convinzioni di un'epoca che aveva visto apparire, nel 1794 l'*E-squisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* di Condorcet. Quanto alla memoria, essa concerne *L'influence de l'esprit de méditation sur les lettres*: e può leggersi ancora con profitto, come già si diceva, in uno dei polverosi volumi che raccolgono le memorie dell'Accademia.

LIONELLO SOZZI

(6) J. DE MAISTRE, *Œuvres complètes*, nouvelle édition contenant ses œuvres posthumes et toute sa correspondance inédite, Lyon, Vitte et Perroussel, 1886, t. XIV, p. 101. Cfr. su questo punto l'introduzione

di Alfredo Cattabiani all'edizione italiana di *Le serate di Pietroburgo*, Milano, Rusconi, 1986, p. xxxvii.